

**Venerdì del Crocifisso,
Cattedrale di Massa 18 marzo 2022
Gen 37,3-4.12-13.17-28; Mt 21,33-43.45**

Carissimi fratelli, carissime sorelle

1. Mentre sostiamo ai piedi del Crocifisso, accogliamo nel nostro cuore la parabola evangelica che la liturgia odierna ci offre. Con questa parabola Gesù vuole farci comprendere la grande misericordia di Dio e, nello stesso tempo, vuole ammonirci per evitare di avere in noi la stessa durezza del cuore e della mente dei capi dei sacerdoti e dei farisei.

Come spesso avviene nelle parabole, Gesù fa riferimento alla vigna per parlarci del regno di Dio. Già i profeti descrivevano il popolo di Dio come una vigna, curata amorevolmente dal Dio, il simbolo della vigna ricorre spesso anche nei salmi. Gesù stesso si serve di questo simbolo per farci comprendere il profondo legame che esiste tra Lui e noi: “io sono la vite e voi i tralci” (Gv 15,5). Ancora: Gesù presenta il Padre come l’agricoltore: “io sono la vite vera e il Padre è l’agricoltore” (Gv 15,1).

2. Nella parabola odierna notiamo innanzi tutto la grande cura della vigna da parte del proprietario. Poi, dopo aver curato la sua vigna, il proprietario la affitta ai contadini. Vorrebbe raccogliere i frutti mandando i suoi servi dai contadini, ma questi uccidono i servi. Questo proprietario non solo ha curato bene la sua vigna, ma ha anche a cuore la sorte di questi contadini, nonostante la loro malvagità. Per cui ricomincia sempre da capo, dopo ogni tradimento

dei contadini: manda ancora altri servitori, manda i profeti, infine manda suo figlio. Tutto invano: i contadini non fanno altro che uccidere.

La parabola è molto dura. Forse anche noi, come i capi dei sacerdoti e i farisei, non vorremmo ascoltarla, perché racconta di una vendemmia di sangue: “Costui è l'erede, venite, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Gesù sta parlando a chi prepara la sua morte, manifestando loro la bontà del Padre che ricomincia sempre da capo, dopo ogni tradimento, continuando a mandare ancora servitori, a inviare profeti, infine mandando il suo Figlio.

Veniamo alla svolta del racconto: alla fine, che cosa farà il signore della vigna? La soluzione proposta dai capi del popolo è tragica: uccidere ancora, far fuori i vignaioli disonesti. Ma non succederà così. Questo non è il volto di Dio, non è il cuore di Dio. Infatti Gesù introduce la novità propria del Vangelo: la storia di amore e tradimenti tra Dio e il suo popolo non si concluderà con un fallimento, ma con una vigna viva e una ripartenza fiduciosa: “Perciò io vi dico: il regno di Dio sarà dato a un popolo che ne produca i frutti”.

3. Alla luce di questa parola del Signore Gesù, vorrei questa sera soffermare l'attenzione sul centurione romano che controllava lo svolgimento della crocifissione. Con la Madre di Gesù e il discepolo amato che erano ai piedi della Croce e vegliavano Gesù morente sulla croce, vi era il centurione romano, un ufficiale che aveva seguito Gesù dall'arresto fino alla morte. Vedendo Gesù tradito, arrestato, accusato, umiliato, spogliato e brutalmente

inchiodato alla croce, il centurione romano dice: “Veramente quest’uomo era giusto” secondo l’evangelista Luca (Lc 23,47), mentre secondo Matteo e Marco esclama: “Davvero costui era Figlio di Dio” (Mt 27,54; Mc 15,39). È la confessione di fede fatta da un pagano, da un soldato che ha visto tante crocifissioni. Ma questa crocifissione è diversa: non è stata solo un’altra crocifissione, ma la manifestazione del Figlio di Dio. Ha visto la gente schernire Gesù, sputargli addosso, spogliarlo e crocifiggerlo. Ha sentito il grido di dolore: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34). Il centurione ha constatato una crudeltà incredibile, ha visto il tradimento, la disumanità e la brutalità nei confronti di un innocente. Queste atrocità continuano nella storia, avvengono anche oggi nelle molte crocifissioni dei poveri, nelle atrocità delle guerre.

4. Chiediamoci: il centurione che contempla Cristo in croce, cosa ha potuto intuire per arrivare alla professione di fede? In Gesù il centurione ha visto un amore incredibile. Per chi lo ha inchiodato sulla croce, Gesù chiede il perdono del Padre (Lc 23,34: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34). Poi il soldato ha sentito l’ultima preghiera di Gesù: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,46). Il centurione ha udito da Gesù il “sì” al Padre, il “sì” al prossimo. In quella croce di odio e di violenza, il centurione ha riconosciuto l’amore, un amore fedele e incrollabile: Gesù è rimasto fedele alla sua missione, così la sua morte è stata trasformata in vita, in salvezza. Proprio il centurione beneficia di questa nuova vita, la vita dei figli. Il centurione fa parte di quel popolo a

cui è dato il regno di Dio, di quel popolo che produce frutti buoni.

5. Carissimi, anche noi sostiamo davanti a quella croce su cui è stato innalzato il Signore. Contemplando il Crocifisso chiediamo la grazia della misericordia che si fa salvezza attraverso la passione, la morte e la risurrezione di Gesù che, inchiodato alla croce, ci mostra l'amore del Padre. Chiediamo al Signore la grazia di continuare a restare fedeli a Lui quando la vita ci mette davanti delle croci. La Vergine Santa ci aiuti a ravvivare il desiderio di rinnovare la nostra vita per riprendere il nostro cammino di veri discepoli del Signore Gesù, incamminati verso la Pasqua. Amen.

+ Gianni Ambrosio